

Perugia, quei bravi ragazzi

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Meglio, capace che è anche più divertente. La metti sotto, le fai il mazzo, «niente sesso siamo inglesi» non era il titolo di una commedia? Un po' di violenza è un eccitante mai provato. Meglio se fa la riottosa, c'è più gusto. Poi qualcosa va storto. E la studentessa della porta accanto muore. Una specie di «caso Montesi» senza adulti di potere, orizzontale, fra principianti? È uno scenario possibile, per la morte di Meredith. Come è possibile anche l'altro, più classico, che piacerebbe ai leghisti: Patrik Lumumba, di anni 37 secondo alcune fonti, secondo altri 47, congolese e musicista, anche lui d'alto lignaggio (esistono, anche fra i neri), nonché gerente di un locale alla moda: con la sua brutta faccia schiacciata (giudico dalle fotografie) e i capelli annodati di ricci vuole fare sesso con la bella ragazza inglese. Lei non

vuole. Lui, in un impeto di rabbia al testosterone, la prende a coltellate. È una reazione, di questi tempi, sciagurata e conosciuta. Fidanzati che non vogliono essere mollati, ex mariti, innamorati respinti, stupratori a vari titoli convinti di essere ben accolti... non siamo ancora arrivati al getto di acido solforico in faccia come in Pakistan, in Nepal o in Bangladesh, ma certo l'epilogo di sangue è diventato sempre più frequente, anche nel nostro civilizzato paese. Il terzo scenario, quello che vede presunto assassino protagonista (pare che a colpire sia stata una mano maschile) un laureando in ingegneria decisamente bello, decisamente ricco (basta guardarlo) e fidanzato con una specie di Sharon Stone bambina, è una vera ghiottoneria mediatica, in quanto, per i più, sorprendente. Possibile che, avendo tutto quel ben di Dio, si voglia altro? Possibile che si diventi anche cattivi? A guardare la fotografia dei due fidanzati, Amanda Knox (un nome da top model) e Raffaele Sollecito (un nome da romanzo sulla provincia meridionale), lei di profilo, lui di tre quarti, mentre la macchina della polizia li

porta in Questura, quasi sprezzanti nel freddo sguardo assorto dei quattro occhi azzurri, c'è di che interrogarsi sulle nostre adulte fantasie di felicità, sulle nostre nostalgie. Nessuna condizione, nessun privilegio ci mette al riparo dalla violenza, dalla sopraffazione. Non c'è spiegazione sociologica che valga per tutti. Non ci sono

L'immagine, e il sangue. L'attenzione si fa spasmodica. Corrono fiumi di parole. Anche se c'è ben poco da dire: nei primi sei mesi del 2007 le donne uccise in Italia sono state 57. Quasi dieci al mese...

colpevoli collettivi, categorie di comodo che disinnescano la sensazione brutta di un degrado progressivo delle relazioni fra donne e uomini, fra ragazze e ragazzi. Non si può dire «i rumeni sono violenti» o «gli albanesi sono cattivi». Non si può dire: «togliamoci dai piedi i Rom». Cioè, si può, ma è inutile. Non ci libererà dal male. Una seducente studentessa na-

ta e cresciuta a Washington non è l'immagine che ci viene in mente quando sentiamo la parola «extracomunitario», è una straniera di qualità, di quelle coccolate dalla nostra esterofilia. Una turista dai paesi ricchi. Una che ci onora con la sua augusta presenza. Che sia, come già Erika de Nardo (la graziosa biondina sedicenne colpevole

sacrificio, del talento, della bontà. L'immagine, e il sangue. Quando i due ingredienti si mescolano l'attenzione si fa spasmodica. Corrono fiumi di parole, si ricostruisce, si analizza, si commenta, si chiosa. Anche se c'è ben poco da dire. Nei primi sei mesi del 2007 le donne uccise in Italia sono state 57. Quasi dieci al mese. Nei primi sei mesi del 2007, 141 donne sono state vittime di tentato omicidio, 10 383 di lesioni, 1805 di stupro o abuso sessuale. Dovremmo parlare di questo, dovremmo cercare di capire quale disordine profondo, quale terremoto inconscio, produce questo *fall out* di dolore, questa aggressività fra consanguinei, fra amanti, fra coniugi, fra compagni. Dovremmo cercare di capire perché, a trent'anni dalle lotte femministe che ci hanno conquistato il diritto di esistere motivatamente, di desiderare invece che essere soltanto oggetto di desiderio, ancora oggi, una ragazza, come ai tempi di Maria Goretti, successivamente ordinata santa, non può dire di no, non può opporre un rifiuto a chi vuole servirsene del suo corpo. Che cosa ci sta succedendo?

La questione cattolica e la coerenza del Pd

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Nel Venerdì di Repubblica, un uomo pur intelligente come Curzio Maltese si lascia andare a una amara critica contro la cultura laica che non c'è più, e una cultura cattolica, rappresentata solo da Rocco Buttiglione e Marcello Pera (sic); i settimanali diocesani peraltro, in una sintesi riportata da Adista, di fronte alla novità del partito democratico sembrano preoccupati solo di un ruolo minoritario dei cattolici, implicito in un rapporto squilibrato fra Ds e Margherita. Del resto da più di un decennio la Chiesa ufficiale depreca la debolezza dei laici cattolici nella vita politica e culturale italiana, senza tuttavia interrogarsi mai se non sia stata essa, col suo protagonismo politico e il suo centralismo, la responsabile principale del rischio di una loro delegittimazione. Tutto questo mi sembra effetto di una pratica ormai diffusa di lettura superficiale della realtà, che rimuove tutte le tendenze reali a favore di un'immagine stereotipata di comodo, sulla base di vecchi schemi, una sorta di caricatura dell'Italia reale, di cui rischiamo di restare pericolosamente prigionieri.

non ricostruendone l'apporto, su cui già molto è stato scritto in questi giorni, ma con una riflessione appunto su ciò che il Pd significa a proposito della presenza cattolica. Lo si può fare solo se si assume un dato incontestabile: la stessa nascita del Pds rappresenta la fine di una contrapposizione laici cattolici, intesa come asse della politica e del confronto culturale. Perfino di fronte agli stessi temi, i cosiddetti temi «sensibili», la questione della laicità della politica, in cui si è andato esprimendo questo confronto, l'asse è ormai altro. Esso vede semmai, da una parte una convergenza di cattolici più integralisti con atei devoti, perfino nel segno di una ricerca talora opportunistica del consenso ufficiale della Chiesa, e dall'altra di un confronto tutto interno a una esigenza di eticità condivisa da porre alla base delle legislazioni ma soprattutto alle condizioni per la crescita del senso di responsabilità collettivo. Senza l'approdo comune a questa idea di una laicità condivisa, eticamente ricca, il Pd non sarebbe mai potuto nascere. Da una parte il Pd, che chiude una fase della politica italiana, non sarebbe mai nato senza un forte protagonismo cattolico, senza Andreotta, Gorrieri, Scoppola e ancor prima, senza la lezione di Dossetti, Moro, Lazzati, senza i giovani fucini da cui partirono i referendum istituzionali, senza Prodi e la domanda diffusa di una politica altra. Questo stesso inizio sarebbe stato diverso senza il coraggio di Bindi, Letta, Adinolfi, e non certo nel senso di una presenza confessionale. Ed è, il Pd, il frutto anche non solo dalla forza che viene al cattolicesimo democratico dalla sua storia ideale, ma è anche segno della sua creatività, capacità di risposta alle nuove sfide, del suo dialogo costante con le altre culture. Ma proprio perché nasce su questa base, sul ruolo oggettivamente svolto da esso nella costruzione di una democrazia più ricca, vi è ormai arbitrario appoggiare sull'appartenenza cattolica una identità politica, una misura di credibilità, una sorta di parentela a priori, men che mai una ricerca di egemonia, che continui a vedere gli altri come comunque radicalmente diversi, a contarsi sulla base di questa appartenenza, anziché delle opzioni concrete che volta a volta sono davanti a noi. E questo anche perché la questione etica principale che sta davanti a noi, il tema davvero non negoziabile su cui il Pd deve misurarsi in concreto va oltre il dilemma cattolici-laici. È la questione della democrazia, in un mondo in cui è ancora, nei suoi termini istituzionali, privilegio di poche minoranze, nei suoi termini reali prigioniera di troppe oligarchie, economiche, politiche, culturali; in una società italiana in cui ne vanno reinventate le forme; in una fase storica in cui paghiamo alti prezzi per il suo crescente scaldamento. In questo difficile complesso, perfino rischioso, processo costitutivo del Pd, non ci misureremo sull'essere laici o cattolici; ci misureremo sulla nostra coerenza democratica.

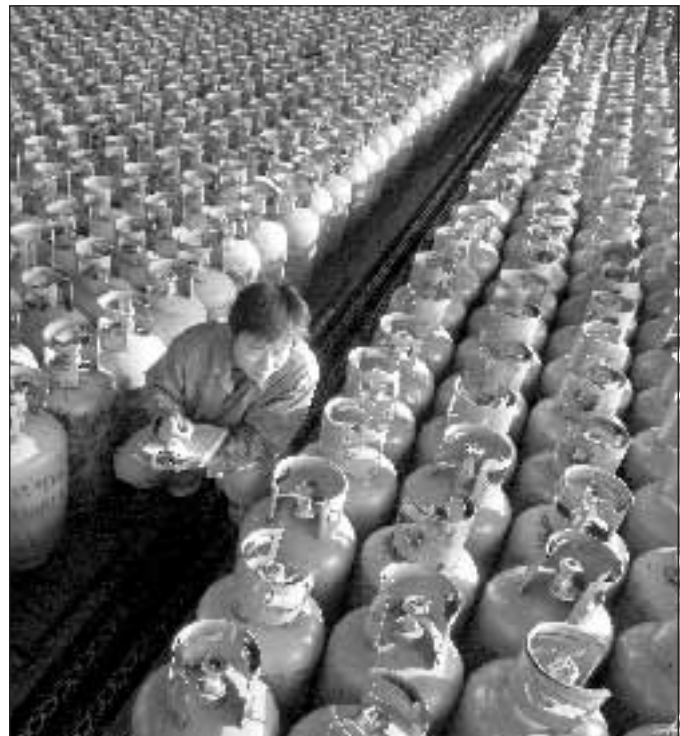
Perché non possiamo non dirci delinquenti

DIEGO NOVELLI

La parola delinquente deriva da una voce dotta del tardo latino (delinquere), che significa «venir meno, mancare o sottrarsi al proprio dovere», come ci spiega il *Grande Dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia. Il titolo proposto per questo articolo non vuole essere un espediente per attirare l'attenzione del lettore, per «épater le bourgeois», come dicono i francesi, per stupire. Non c'è nessuna intenzione di fare leva sull'effetto emotivo, bensì, se possibile, cercare di costruire un discorso sul filo della ragione. La vocazione a delinquere (sottrarsi al dovere) la riscontriamo in tutte le fasce sociali del nostro Paese, da quelle medio-alte a quelle basse. Per i ceti economicamente più elevati la conferma ci viene dall'alto tasso di evasione fiscale che non ha eguali in Europa. Imprenditori, dirigenti di aziende (i cosiddetti manager), banchieri, professionisti (medici, avvocati, ingegneri, architetti, giornalisti, notai, commercialisti), artigiani, commercianti (i cosiddetti lavoratori autonomi), risultano in base ai tanto osteggiati «studi di settore», in misura del 65% evasori parziali e per il 15% evasori totali, pari, complessivamente, all'80% della fascia economica. Che larga parte delle persone (uomini e donne) che fanno politica si sottragga al proprio dovere è sufficiente leggere i verbali delle sedute delle assemblee elettive o delle commissioni di competenza (dal Parlamento alle Circoscrizioni municipali). «Vengono meno al loro dovere» cioè, delinquono, la stragrande maggioranza degli eletti per assenteismo. Percepiscono la diaria o il gettone di presenza (magari tre nello stesso giorno) mentre sono altrove, non dove, in base al mandato ricevuto dai propri elettori, dovrebbero essere.

Consiglio al sottosegretario agli esteri di leggere un libro fresco di stampa, del noto banchiere Pierdomenico Gallo (in gioventù socialista a Torino), pubblicato da Baldini Castoldi Dalai, in cui racconta quando nelle vesti di direttore generale del Nuovo Banco Ambrosiano incontrò Bettino Craxi (allora presidente del Consiglio), per farsi sanare «il debito ufficiale che il Psi aveva con le banche». Attenzione: non si trattava dei sette miliardi di lire versati attraverso Gelli (P2) sul conto protezione in una banca svizzera. No, quelli erano clandestini e finirono nelle tasche di Bettino. Gallo voleva solo fare rientrare nel Banco Ambrosiano nato dopo il fallimento, ciò che risultava ufficialmente sui libri contabili. Fu «trattato a pesci in faccia con apprezzamenti poco lusinghieri sui libri». Mancano al proprio dovere quei giornalisti che riferiscono fatti, circostanze, coinvolgendo persone, magari diffamandole, senza aver esercitato il primo, elementare «dovere» di chi svolge questa professione, cioè, il riscontro della fondatezza della notizia di cui si è venuti a conoscenza. Ad esempio, il best seller di Stella e Rizzo, *La casta*, tra i libri più venduti da settimane (ha superato il milione di copie) nel corso delle numerose ristampe ha subito modifiche, tagli, senza che gli autori, e la casa editrice, rendessero pubbliche queste operazioni effettuate evidentemente per evitare grane giudiziarie. Fermo restando il valore e il significato politico e

la sua tragicità rappresentata dal terrorismo, aveva aperto grandi speranze sul fronte della democrazia, della partecipazione dei cittadini. «È stato - scrive Giovanni Moro in uno stimolante saggio pubblicato in questi giorni da Einaudi - il decennio della partecipazione civile e delle riforme». Il degrado ha preso il sopravvento sotto la spinta del decisionismo e della falsa modernità. I partiti hanno cessato (prima ancora del terremoto di Tangentopoli) di essere punti di aggregazione e di stimolo in senso pedagogico, trasformando la scienza della politica in una sceneggiata, con tanti guitti alla ricerca dell'immagine. Il terreno era fertile per un fenomeno di questo genere. Lo scrittore Antonio Scurati ci ha ricordato il 24 ottobre scorso su *La Stampa* che il nostro è un Paese culturalmente arretrato. Abbiamo appena il 40% della popolazione adulta (tra i 25 e i 64 anni) diplomata, contro la media europea che sfiora il 60%; solo il 9% possiede questa laurea contro una media europea del 21%. Si vendono un centinaio di copie di quotidiani al giorno ogni mille abitanti: la media europea (comprendente anche l'Italia) è di 270 copie. Secondo un'indagine diretta da Tullio de Mauro 2 milioni di adulti sono analfabeti totali; quasi 15 milioni sono semi analfabeti, altri 15 milioni sono a rischio: sanno fare la loro firma ma non sono in grado di trasferire un pensiero su un foglio



CINA A tutto gas (vedi alla voce oro nero)

UN OPERAIO verifica i cilindri contenenti gas liquido in uno stabilimento a Wuhan, provincia di Hubei. Anche in Cina i prezzi dei carburanti sono cresciuti con l'aumento internazionale dei prezzi del petrolio.

ghe, gruppi, tutti spontanei, spacciando per partecipazione democratica manifestazioni di grezzo egoismo individuale o familistico. È sufficiente ascoltare le penose, quanto drammatiche, interviste che i telegiornali si ostinano a raccogliere tra la «ggente» sul luogo dei delitti purtroppo molto frequenti. Anche qui si tratta di operazioni misticatorie («abbiamo fatto parlare il popolo»), diseducative anche perché colgono il malcapitato cittadino intervistato nel momento peggiore, cioè, di più acuta tensione emotiva, senza che abbia la possibilità di riflettere, di ragionare, di conoscere, di capire. Milioni di ascoltatori vengono così incitati alla giustizia sommaria, al razzismo, alla xenofobia, al linciaggio. I vari Riotta, Mimum, Mazza di salvano l'anima dicendo «diamo voce al cittadino della strada», venendo meno al loro dovere che prevedono soprattutto fare l'informazione, non la censura, con una funzione educativa. Se il non meglio definito «popolo» esprime sentimenti poco civili (e succede spesso) non è scritto da nessuna parte che i telegiornali debbano fungere da altoparlanti dei medesimi. Diversamente si compiono azioni di carattere delinquenziale (sempre nel si-

gnificato della parola latina). Che fare? Ripartendo da zero, tracciando una linea di demarcazione tra questo tipo di mondo (che non ci piace) e un mondo diverso, che è possibile. Con tanta umiltà, ma con tanto impegno e coerenza, iniziando ad esempio dalla scuola del pre-obbligo per cercare di avere tra dieci - quindici anni dei cittadini diversi da quelli di oggi e non dei bulli. Soprattutto gli uomini e le donne che si richiamano ai valori della solidarietà («lavoratori di tutto il mondo unitevi»), della prossimità, tanto cara al prof. De Rita («ama il tuo prossimo come te stesso»), devono riproporre al centro dell'azione politica, dei partiti e di tutti i movimenti di progresso democratico questo impegno, cominciando dai rapporti interpersonali, per ricostruire un tessuto connettivo di civiltà. Ecco ciò che ci si aspetta dal nuovo Partito Democratico e dalla Sinistra: un'azione politica che riduca in modo sensibile il numero di coloro che in Italia vengono meno al proprio dovere, cioè, delinquono. Usando anche internet, se necessario, ma non considerando il nuovo dio pagano come qualcuno vorrebbe far credere. Il programma è già stato scritto sessant'anni fa: si chiama Costituzione.

La vocazione a delinquere (sottrarsi al dovere) la riscontriamo in tutte le fasce sociali del nostro Paese. Chi evade le tasse, chi fa l'assenteista chi dice il falso, chi fa il furbo... quand'è che è iniziato il degrado?

morale di quest'opera scrivere anche una sola cosa falsa, per un giornalista significa «venir meno al proprio dovere». Una ragione deve esserci se oggi in Italia avvertiamo una caduta verticale di valori e principi, ed assistiamo ad una pratica diffusa della scaltrezza, della furberia, dell'inganno, dell'individualismo rampante, dell'arraffare soldi a buon mercato. Si tratta di un processo che viene da lontano, dopo la stagione degli Anni Settanta che, malgrado

di carta scritto. Tutti, ormai, in Italia sono favorevoli alla raccolta differenziata della spazzatura, ma il casonetto per i rifiuti organici dove lo mettiamo? Di fronte a quale numero civico della strada dove abitiamo? Quella puzza sotto la nostra finestra, mai e poi mai; quindi di notte il bidone si sposta dall'82 all'84, all'86, all'88 sino a quando non finisce in risa. Non si tratta di cose banali perché fanno parte del quotidiano vivere, ricco di comitati, le-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● STZ S.p.A. 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● STZ S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>			
<p>La tiratura dell'8 novembre è stata di 129.932 copie</p>			